

Vico Acitillo - Poetry Wave
Ekesy



Marina Pizzi

Soqqadri del pane vieto
(2010-2011)

Ekesy

Vico Acitillo - Poetry Wave

emiliopiccolo@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Soqquadri del pane vieto

(2010-2011)

Marina Pizzi

49

Vico Acitillo - Poetry Wave
Ekesy

Mi

--

-

*Arvenire
firma di pubertà
sotto rovine.
(Nanni Cagnone)*

1.
è qui l'altrove del rantolo di fame
questo statuto che sa di Colosseo
verso i cani bastardi, randagi quanto
un dì del mese scorso. scorribanda
di eclissi starti accanto io che ti amo
oca di mamma guardarti nel passo.
dove ti ammacchi io so che mi ami
ugualmente lo stesso e senza ansia
bambina darsena col cerchio senza avaria di salto.
viadotto della cometa chiedere asilo
ai quartieri proletari dove i tarli ammucchiano
e le madonne scempiano. io spendo dio
per dirti del canile abbandonato al dolo.
i comatosi stanno zitti e i morenti urlano
come mio padre erto sulla fronte ubriache le guance
gli occhi spicchi di coltelli per la bramosia di pace

2.
adesso vorrei piangere un pochino
sulle assurdità che scrivo per liberare
la panchina che mi aspetta vecchia.
stralunare l'ulivo in una reggia
il cipresso in una lancia di voto
per raggiungere la gerarchia del cielo.
è invece limpido solo il sudario
per le strofe che piangono poema

dentro le giare dell'eclisse.
un dolore d'orgoglio m'infetta tutta
dalla mattina alla sera voglio il giglio
di poter volare. la cenerentola del bavero
è il mio ossigeno bacato dalla genia del no.

3.
tutti piangono da vicini di casa
con la canicola sul collo della colpa
per l'arrivo del gerarca ch sentenza
gerundio a tutto campo per le pene.
in pace con lucertole già rincorse
si salvano i bambini puritani
innocenti senza rane nei barattoli.
qui il plurale delle nebbie sono anime
a capofitto linciate dagli stenti
per rendere cicalate le vendemmie.
tante le penne che non servono più a niente:
scrivo al computer con voracità d'impotenza
l'ebbrezza del servo che si senta libero
solo perché la faccenda è multipla.

4.
in posizione fetale questo rattristarsi
buio al fuoco della soluzione
altrettanto lutto della stanga
del passaggio a livello.
in mano a Cristo ho letto la valanga
della stazione ennesima risacca
rimango immune al basto dell'estate
calura tragica feto d'eclisse
dove si sparge l'odissea di dio
la cavezza rumina l'inferno.
di te Celeste ricordo le caviglie
la nullità furiosa dello zaino
quando si tratta di trattare amore.
paese triste il raggio della ronda
quando si tratta di raccattare il fango
la borraccia affoga nei buchi.
in America si saltano i fossi
per la bravura dell'atrio di casa.

non credo alle preghiere di chiodi
alle speranze che reggono le funi
dove è malato l'apice del tutto.
lungo la commedia del giorno mistico
inventi il sapore della madia d'Ercole
con le fandonie paniche del vero.
in corda a Cristo immagino vergogna
una ragione d'asma senza scrupoli
né ventre di promessa la vecchiaia.

5.

cuore di fuga raggio di malessere
questa bravata d'ansia che rincorre
le cicatrici ataviche del giusto.
in palio al gerundio di resistenza
sta la parata d'ascia che vuole uccidere
financo le gestanze del deserto.
attrice di vendetta la cometa
simula dio con la vestale accanto
così per murare l'ossatura
della finestra fiduciosa amante.
in rotta con le genie delle bellezze
si rompe il sangue che fraziona guerra
la zona sempre apolide del senso.
sì ho voglia di pulire il cielo
dalla vaghezza tragica del verbo
nella giunzione con l'altare fatuo.

6.

un giorno finisce il tragico s'inerpica
nella palude sciatta del mio corpo.
in realtà il tempo è un forsennato addio
una credenza con le formiche e le briciole
di quando c'era la spesa di una vita.
oggi mi appoggio all'eremo del buio
alla marina sirena delle regie del sale
perché la pendola è ferma da un mare d'anni
la noia piena di salute senza resistenze.
si stenta invece verso la fenice d'alba
questo abituro che assassina il futuro
dentro le scosse di singhiozzi e ceppi.

la terra è chiusa da sicari sicuri
nessuna pietà ospita la lena
di captare oasi la merenda infante.
così clemente è l'ora di guardarti
dentro la darsena della luna piena
alambicco di cristallo il tuo respiro.
piango assai quando qualunque impegno
mi precipita nel legno della cassa
appena morta forse. se ieri volli la regia del sasso
oggi il canestro è il desiderio più lungo.

7.
nessun domani ignori se stesso
è il passato il dubbio. la quarantena
vizza del rondinino storpio
dentro il nido piissimo delle cimase
chissà qualora uno stridio benefattore.

8.
non farò caso alla malia del timbro vuoto
la possibilità di essere chiunque
lo stallo di un ergastolo
la baraonda di un amante
oggi mi basta il fischio della fionda
la dura prova di chiudere a chiave
le inferriate delle lanterne vizzate.
in coda all'alamaro della rotta
perdo la spugna per asciugare il sangue
acquisto le nomee di golfi senza attracco.

9.
la luna vuota sotto il sudario d'inganno
quasi a trasalire per una stoppia in cortile
dove si evince morte ben sicura
e tagli all'avaria del disamore.
questo si ritaglia dalla gaiezza del mare olimpico
quando si staglia la penombra della giovinezza
nell'equoreo barcone di guardarti
tenue balbettio del tic di non avverti.
salutò la rima in riva al mare
senza amozzi di lutto per sopravvivere

al cielo troppo alto da toccare.
in calamità di genesi e verdetto
offro la mira di guardare oltre
almeno oltre la feritoia della rondine.
appena assaggerò il sale ammesso
sarà fatale dimorare il cerchio
verso la falla della palla sgonfia.
il simbolo del cerchio è la bravura
della clausura libera la perfezione d'aria
nonostante il ritorno del medesimo.
alla marea di scarto voglio sottendere
genialità la nuca del bambino
che se ne va in apice di nido.

10.

ho visto un bell'albore quando da piccolo
s'insinuava l'arringa della vita
una vacanza con gli alamari aperti
verso la gioia la corsa anti muraglia.
in trono la lucertola immobile
verso lo scavo di trovar pepite
nel limitar di un'agenda vergine.
oggi nella ciotola che m'imbeve amore
racconto quale fu la mia mattanza
la polvere del rantolo e l'eclisse.
scampato sono stato un bambino d'epoca
con la ciotola del riso e la mitraglia
tra eremi di fanghi e ghiri di ricchi.
calamite di mosche soquadrano il mio corpo
ora che avvengo da bambino offeso
dentro la darsena che mi soffre madre.
qui mi dannano una marea di lacrime
nel crimine del fasto in cima ad altri
continenti cattivi di ricchezza.

11.

il museo del giorno comune
quando dal fatuo del rimedio
si pinza la foto ad asciugare
a ricordo d'eccezione
svaghi mistici il sollecito dell'abaco.

12.

gli anni passano una radice nera
una miniera di aghi
una tempia suicida.
uno straccio di rondini si rannicchia
sotto cimasa in balia del vento.
una crudele soglia intasca il cuore
nei valori del serpente che sibila
perpetue le sentenze dell'occaseo.

13.

un eremo m'infesta la salute
mordo il crisantemo che mi sceglie
con scaglie ridanciane per uccidermi
contro la festa d'asilo di bambini
felici illetterati. con il filo spinato per bracciale
ingorgo la mia vita traumatica
mentore il sangue che non mi vuole bene.
tra treccine di braci vado a lungo
lungo il fiume per salvarmi l'anima
l'acqua migliore non saprà lavarmi
dai chiodi stonati delle labbra.
la lezione del vicolo se la ride
di me da sempre intenzionata al lutto
alla frode di strapparmi il cuore.
invece di coriandoli lamento
la lira che canzona la mia pace
sotto il circuito di lavarmi il viso
con il colera degli altri che sono tragici.
sbatte la persiana sulla collina fatua
vendetta che da anni si ripete
appena giungono le rondini di pace.
sono martirio e avanzo di me stessa
la resina del miele che non sa sedurmi
nel tramestio del mitico fantasma.
la rendita del fianco è stata arresa
dallo scontro illiberale della fune
dal cipresso che mi aspetta sempre.

14.

scottature di calce questa manfrina
che gioca con i verginei sassi

a ribassare il suolo per far giocare
i bambini. in bilico sul manuale d'ascia
so imparare a fendere il palazzo
sotto le membra che scaldano i papaveri
do diluire un pugno da una carezza.
la forza del messere signore assente
comunichi col brano della preghiera
dica se può magnificare la rendita
della fortuna. con poche eclissi ci
sarà riguardo verso lo scempio
di perdere il viso.

15.

da tempo sta morendo la mia diaspora
quel fannullone intrigo che mi perseguita
in guisa di nullaggine giornata
sotto il gingillo della luce pavida
per un vernacolo d'inedia in far di spada.
D'Annunzio rabbrivisce perché guerriero
Pascoli mi ama perché usignolo
Pasolini m'incoda nel dolore.
la fame è sedata sugli scalini del metrò
dove chi corre è un manipolo d'ascia
un polo di preda per chi è vile
e mozza la cometa della malinconia.
un sudario di madonne l'idroscalo
dove finì la madre Pasolini
e la vergogna è un inguine di tram.
l'ultima uccisa è una bambina bionda
cipresso di se stessa per la felicità
di nascere appresso ancora appresso
una venia per la forza di rinascere.
poi si vedrà chi ha cervello d'anima
per accovacciare i morti resi bambini
in un brevetto di chissà qual senso.

16.

in vaghe acque trascino ciò che avvisto
la nomenclatura delle stelle blasfeme
queste cicale orride ripetenti
con le rovine dense di fanghiglia.
io genero la viltà che mi troneggia

da dietro lo zuccherino del sonnifero
che mi dà la cheta del risparmio di luce.
martirio di conchiglie il brecciolino
quando si gioca a divorare l'antro
con risultati blasfemi financo i miti.
l'arringa della voce è dar di frottole
sotto ponti che non reggono le volte
né le cautele che si dicono bambinaie.

17.

ho finito col domare il mio panico
a forza di bestemmie. in mano ad Alice
non ho visto nessuna meraviglia. semmai
la caviglia è sporca di fango a forza
di cammino. in straccio alla diaspora
la spora non porta fiore. vorrei
piangere la foga della vergine
quando quaggiù si giunge alla ventosa
altalena e si smorza l'amore ben comunque
futile. l'altalena l'andare fa conquiste
con le nuvole. in mano alla filandra credo
avenga l'odissea del filo pagato
dallo sguardo. Domodossola la città
della villa di Contini. i grandi critici
si contano in un abaco di coma. è
finita la norma di credere al futuro
è tutto una blasfemia di torri in esuli
mattini. qui si accorcia la vita in una
mattonella di morgue. il sasso occiduo
non basta a giustificare la morte una nel
simbolo del semaforo verde.
qui l'acuta fandonia della stirpe
solitudine cruenta sulle spalle.

18.

il fiabesco delle rondini si fa cicatrice
crepa di scompiglio panico.
il fiasco della cimasa scompiglia
verdetto in masso d'uccisione.
me ne andrò con far di stagno
sotto la nuca delle epoche.
mansione d'epitaffio la coda delle balene

quando la targa è gomito di schiaffo
sotto le genti delle rime stanche.
per la bambina che gioca con la brina
la faccenduola del sale da scappare
per felicità una doglia da scassare.

19.

nulla sarà questo vanto acerbo
questo dispaccio d'era in fondo al mare
si andò così che la vita tacque
per l'elemosina di copiare il sole.
nessun patema ingaggi l'anfiteatro
ma resistenza al quanto nonostante
sia di panico l'orizzonte e l'afa.
così in silenzio la genia dell'uomo
per la condanna di servire zolle
nomee di ieri che uccisero le vette.

20.

a ridosso del muro la farfalla
non esce più. gli angeli dell'afflato stanno inerti
verso le tattiche di perdere la vita
nei gironi del plasma. immune solo resta
un cancelletto di siepe che Leopardi
prescrisse da maestro e fanciullo sommo.
in mano alla maestria del sillabario
nessuno è randagio ma domestico colto
dai vespri di capire la crisalide
che si ostina nel fantasma di farsi.
con il periglio di perdere staffetta
questa lunatica fiamma di sterpaglie
impigliate all'addendo di capire
perché giammai la fionda è così perfida
da uccidere uccellini da nido o appena evasi.
i cercatori nella mondezza hanno uncini
da far paura a chiunque si avvicini.
chissà che tempo intralcia il mio destino
sorpasato da eventi di costruito
esule comunque nella pigrizia.
già tomba la nenia di capire
perché così sia valso il mio destino
stinco di atleta anima di grinze.

21.

il museo del perdere impenna le maree
così è tenuto all'ipogeo il tuo nome
quaresima la finestra che non si apre.
parente momentaneo starti a guardare
simulacro di resine il tuo gelo
dovuto alla culla che fu picchiata.
finì la pena e il rischio della ruggine
da quando da ieri ci sfiorò la giara
colma di salsedine benigna.
la grondaia della rondine fu affezionata
al mio quadretto lugubre. come si fa a
morire ogni attimo senza il quartiere
del breve velo. ogni contuso anemone
marino sfiorò lo squalo senza esplodere
la moina dolcissima corolla.

22.

mi piacerebbe perdere il detrito
del mio dolore e invece un calcolatore
implacabile mordicchia l'attrito
nella carne. alterno ridanciane aquile
con muschi teneri e licheni morbidi.
la schiera delle bambole maschili
non mi aiuta a sorridere, la paura
mi stanza regina tenebrosa abrasa
stanza d'agonia. il velo che mi straccia
l'esistenza è una bravata da ragazzi
senza rimedio. discendo dal volgo al suolo
solo per vivere senza dio o il permesso del santo.
una birra rancida mi volteggia in gola
dove l'alunno impara che la madre è mortale
più del dubbio del tale padre. avvengo con
le creme della plebe per fingere giovinezza
o la farfalla vanessa che trovo al ciglio
miracoloso nesso di amore per i divieti
innumeri. funebri fiori con le corolle
nobili attendono di essere buttati via. miliardi
di spore non possono una vita.

23.

censore rauco perdere la vita
immacolata concezione vieta.

di te ho un'azzurra matricola di fango
morta laddove vivesti
brevetto di commiato già da piccola.
goliardia del seno quando innamorata
crollavi tra le braccia di un lui magnifico
saluto alla cometa entrambi voi.
la gioia che vociava cucciola
tramortiva di sé una balena
con l'apice dell'est che era l'anello
non maturando per nessun agguato.
moriste a distanza di un mese
il crepacuore atavico degli amanti
quando crepare è raggiungervi.
ci voleva la cattiva stagione per strofinarvi
i polsi.

24.
la poesia del solo incendio
dove l'acropoli dell'anello crede in dio
e simula nei popoli la bontà
tumefatta sul collo di ruggine.
questa quartina senza senso
si aggira nei viali dell'ocaso
per simulare un agguato d'amore
un rigurgito di pianto d'elemosina.
aggiungo che così non c'è girandola
per far impazzire il gatto,
sotto controllo il razzo del vento
la scimmiesca ilarità del sole.
ieri ho avuto la perennità dell'acqua
per lavarmi la faccia
il cigolio del bavero contro il vento
per godermi la frottola dell'indice.
qui sommessamente l'altare è colmo
di fiori per la messa esponenziale al cielo.

25.
l'agguato sulla fronte
quando vederti è scialbo
bosco di animule cortesi
sillabario anche
nel credulo alambiccico della favola.

dolo di sabbia il credo degli occhi
quando s'impone la fugace via
di perdere la vita. anemia del mare
questa realtà zoppa restia all'audace
celibe comunque con le nuvole.
nel vuoto che troneggia ciuffi di cardi
la malia è vedova di sé
burattino d'elemosina soltanto.
veste d'addobbo etnia del male
questo crocicchio di rovi vilissimi
dove la nenia ricompone l'alba
flebile la luce d'ombra.
baci del pane la liturgia del secolo
dove si ammalia la regina d'arpe
nella frenetica giuria del tempo.

26.

ho un figlio che mi accudisce il seno
il senso atavico di perdermi comunque
sotto la muta del cancello sempre
provato di non aprirsi. il fato nudo
della risacca comprime la funzione
della nuca che è bambina ripetente.
dove si oscura il fato del mio fato
sono in credito di vita. muore il mio
costato cristologico. l'addobbo
dell'ultimo faro fa il mio natale
buio povero. le eresie labiali della mente
mandano a monte la speranza. il dubbio
mercificato come sabbia sale allo
sguardo. il medico di turno permetta
l'addio e la forbice non faccia più
paura.

27.

nell'oasi che frantuma il dettato
sono partigiana. gioisco con il sì
della farfalla. le baraccopoli dell'ombra
attivano le coccole del vano.
in vena di cantuccio e molta nenia
le sillabe che fioccano la cantica
per dire le bravure del vulcano.

in casa della sciabola retratta
sta l'erba voglio si fa prendere da tutti
i giocolieri intrisi di vaghezza.
meringa la sorpresa della gioia
quando t'inchini all'impresa della gara
nell'ultima finestretta della torre.

28.

certi abusi stringono le ossa
verso il sudario degli asfodeli
le unghie intrise solo di vecchiume
verso la zattera del malcontento.
in verità vorrò stringere baracca
con l'unguento di dio il più bonario
così da ergermi felice. sono un rattoppo
con rischio di guasto appena la miniera
delle povere cose urta il mio gomito.
meringa del diaframma poter respirare
bene. culla di perigli l'andatura del pupo
che gioca a ballare. in tutta la sfinge
che riparte il mio zero sono elemosina
moria comunque uno stridio di crepe.

29.

con un dolore in petto vado contromarcia
ricordo la città che fu lasciata
al pingue disprezzo del gioco dei dadi.
mi lamento dei baci che non ebbi
tra aciduli denti di mostruosi cannibali
il baule pronto di mia madre per l'ospedale.
tra dividendi e addendi ho perso la gioia
di consacrare i vent'anni quando fui
figliastra di ciotole piene.
oggi le gite le fanno i camionisti
con la malinconia nei muscoli
l'acerbo gioco di scalare curve.
nemmeno un'astronave potrà il mio arbitrio
docile feticcio, pupazzo per le perle che non
consolano. in un casolare di lana amai
il mio albore fatto di madre ragazza.
invece adesso sono una stima di misteri
di tabule rase lungo il sodalizio

in assenza di angeli. ora purtroppo
la strada si rimorchia in un bagliore
di sterpi. in un buio di caligine
voglio guardarti albino gemello della luna.

30.

come si sta a rincuorare il presente
con la noia che giunge dovunque
e fa da crisantemo all'ore
alle perlustrazioni del maniaco.
qui c'è il lago che annoia chiunque
questo smarrimento d'acque
il talismano inutile al verbo
la sfortuna che non si tarla giammai.
nessuno chiamerà l'orto della musa
questo tristissimo campiello di Venezia
dove si azzera il vero in uno zigomo di sale.
qui è bello sparire nelle stelle
nelle gimcane che crepano le madri
estrane finalmente al far di vita.
ho buttato i soldi per eresia di vita
una calura che mi stemma il sonno
dentro le braci degli alunni vinti.

31.

Madre, eccelso caso
di perdita, madre d'ocaso
del romanzo spento dove s'incontrano
la litania del verbo e la bisaccia del santo.
i venti vanno a zonzo per ipocriti
velieri dove la fata è stata decapitata
e i mozzi sono gli assassini di creature
senza nidi di vespe. dove lo scalpello
del marmo è solo vuoto indice
esonero di statua. il profugo del vento
è un ragazzone alato ma non per
questo felice. le dimore del sudario
accessi per appieno morire
dopo la resina del sangue che trattiene.
dizionario d'età stare smunte
agavi di sensi dolorosi. hai la voce

mortale di chi muore già zitta
stanti le cilecche delle parole.
Madre assoluta veglia del mio vivere
torna da me nel lutto la mia mamma
regina favolistica chissà.

32.

un giorno passerò a dirti addio
sotto il plagio delle forze
la foga oscura del pagliaccio vuoto.
dal gorgo della notte che m'impaura
guardo le stoffe degl'indovinelli
le villanie a segugio del mio angelo.
latrano i cani le infamie del dì
quando schiantati lungo i binari
chissà se finiscono il tunnel.
sotto scacco i bastoni dei vecchi
hanno il patema delle lettighe
le mani smunte di chiunque siano.
sotto le ore di guardarti attorno
sprechi la vita di non darti
né al redentore né al solitario.
attori desti comandano salite
verso le giostre delle cornucopie
che invitano giovinezze le defunte
furenti di tetano le morte.
oggi mi attesto in un convento di cicale
dove l'avvento delle belle storie
l'allegrezza del vento mi romanza
per domenica l'ammanco di letizia.

33.

qui ti fa gola il sillabario smunto
questo canuto antefatto del dado
quando lo tiri in aria soffia il numero
del tirassegno bieco. in meno di una nascita
ti volgi zitto pavone che non sa insegnare
la bella aureola di starsene guardato
da tutti gli astanti torno torno.
in mano alla domenica è strafare
finissimo ricamo di nonna analfabeta

dove non ride il gelo di cometa.
tu non piangi che fegati di cimasa
lassù le case eruttano bontà
per le rondini che girano in pericolo
di botto. così il paese è un sudario
smilzo. sotto il sudario che trabocca
libri per scarafaggi. ormai la casa di Pascoli
predice solo tarli. la tesi di Pasolini è andata
dispersa. così l'alunno spaccato dalle ruote
del cimelio di esistere la morte.

34.

una vita difficile sul letto di morte
quando si abbevera la resina del sale
e le scialuppe non servono a nessuno.
di te ho visto l'acre cerimonia
il lutto acerbo di morire all'alba
quando le bare non chiudono bene.
il brio della rondine continua naturale
nessuno impiglia le vocali in cardi
nessuna consonante sembra vagare.
qui di te io volsi l'aneddoto
così per imparare la castagna glabra
quando nessuno più rosicchia il muro.
le lentiggini che giocano le guance
ammettono ginestre di prestigio
verso i natali delle siepi ginniche.
qui mi manca la canzone per defraudare
la darsena banchiera. vado al mare per morir
di gigli delle dune dove la gente è più
vagamente cattiva e calpesta. questo lutto
che trabocca un airone impazzito sa di
petrolio che impazza sicumere multinazionali.

35.

pietà del sole alto quando si allaga la via
tutto sembra un addio agli occhi
che cresima bestemmia per rivolta.
amor gentile dammi un attimo di tregua
dove si spoglia l'eresia del bacio
con la gestione in apice di perdita.

in bocca alla rimonta della luce
si parla di cicogne ancora attive
buone davvero per lucciole congenite.
in urlo al viottolo del sale
sale la rena con i gigli di sabbia
la bambinaia che accudisce l'eco
delle conchiglie. nei cassetti delle donne
si parla di vendette contro la libertà negata
perché la truffa di starsene a casa
ancora pende sulle spalle vive.
verrà l'ocaso che tutto accaserà
nei loculi di sfinge. in mano all'ottica
del sale il giardino dei ricordi si trafela
verso un cipresso padre di coccarda.

36.

mareta e contumacia questa estasi
stato di cose in parco di consiglio.
percorso calunnioso lutto vivo
soccorso immenso senza apice.
nell'ammanto che dà croce questa furia
di dolore al sempre, sempre presente
quanto un ammasso di doglie senza figlio
o lusinga di luce voce di conchiglia.
resta atavico il mosto dell'aceto
nulla disseta. quale un anello spezzato
nella carne moribonda. la porta tombale
si umanizza ancora d'ancora. qui il gemellaggio
col tuono non basta a vagheggiare quiete.
voglio staccare la catena del sudario
dalla linguaccia dei mostri accanto
questo stradario senza nomi di vie.
mira di fosso lo stato del rito
intonacato d'arpe per pulsazioni d'altro.

37.

chi è che mi brucia dentro
mi fa odissea questo sbucciare
il fegato dell'alba in una bara
vuota. il caso si compiace
di togliermi la spada.

la realtà lunga di divieti
va a fare la vendita dell'ombra
con la paura del fiumiciattolo
per sciarpa. in un pantano di casi
senza speranza la foga della rabbia
è un cardellino disfatto all'angolo
del davanzale. una squadriglia di miseria
spalanca il portone dell'abitato.
sotto la palanca del tuo dispiacere
si registra la notte senza ossigeno
il genio vuoto di campare ancora.

38.

archivio di pagelle stare al mondo
sotto rondini sfinite. domenica chiusa
dalla pioggia questa ruggine densa
smantellante la sala delle vestali.
la mattanza atavica ripete
sangue su sangue le gaiezze vinte.
torna ancora al tuo sigillo infante
quando i crepa cuori prendevano la voce
dal vano della forca la vicina.
non ardori di vento si conclude
questo ludo cattivo questo dado
fratellastro del dondolo avvenire.

39.

il cane piange il marciapiede perenne
il lutto che piaga la risorsa
della fuga. grandine e sale la ciotola
del grido: marea d'autunno le foglie
mortalì che braccano nidi per la nuda
voglia di calare il fosso della tragedia
in gelo. dove si affanna l'acume della
lucciola? resta giunonica la falla
del verdetto la nomea agonica
di piangere per sempre già detti.
pattume d'energia dover la morte
di tutti i dettagli infantili. la tagliola
è sul fegato dell'angelo, nessuno sarà
graziato.

40.

il cielo basso di piangere per sempre
creatura indaffarata per le elemosine.
non persi di a rendere soquadro
questa bravura atavica di morte
ribellione senza rendita giammai.
in mano al letamaio della stirpe
io non vengo a tribolar vendetta
né acredine sul volto faccio soldato.
nella culla del sale i di futuri
frazionano le melme per i posterì
il fato senza acrobata e malia.
intanto le girandole fanciulle
danno a credere che ci sia ventura
per le festanze inedite del porto.

41.

incatenata in una frangia di castigo
marea della mia ombra
scolarotta di nuoto
appunti che non bastano.
nella culla si appisola la bestemmia
lo stato antico di una sola stanza
dove si indice il coma e la mancanza.
marciume di gioiello stare abbreviati
dentro un occaso di cresime smilze
dolore dell'ultimo narciso.
e lo specchio è spezzato e lo stagno mosso
da un parlatorio d'incenso senza senso.
morirò collegiale senza ombra
dacché la legge del bello è senza indice
né di pavone l'occase dà una mano.

42.

l'istinto della forca è tra le dita
forsennato anemone albino
senza pietà snatura di cometa.
qui si gioca ad elemosine tardive
quando la madre è morta da caligine
e la civetta giura sopra il ramo
di difendere pargole le rondini.

era amuleto credere le gole
contro l'urlo della morte.
ora invece le gerarchie del fato
ridacchiano le onde che permettono
materne le darsene con le senili ronde.
donne d'epitaffio le madri indimenticabili
più che perenni. la mia fu un furetto fiorentino
imbastito con la lingua di Dante da piccolo.
di lei porterò l'acume e il brodo
insieme alle rendite dei fiori.

43.

finisce il giorno in un'opera d'inutile
disfatta unta da bacche cadute a terra
amorosa parvenza di chissà quale
elemento in taglio di regale
fandonia ben comunque.
cipresso di malavita stagno d'ocaso
questo censire la stretta per la gola
dove s'incute un eremo di pianto.
appello in controluce starti a guardare
in tanta malavoglia di resistere
un guaio la lanterna del volere.
risorsa di compagine la bestemmia
mimata almeno da un urlo muto.

44.

quale sarà la purezza dell'abaco
quando non si scappa la trappola
ti coma ebete del sale. in realtà
la finestra spalancata non dà
vita né oasi di vacanza la ribalta
del sole. qui si muore in ogni
stanza e la gioconda beltà di stare
bene non assiste né elabora baci.
è tutto stramorto polvere invasiva
sopra la cenere. invano il sudario
trattiene il corpo che asse si smonta
tramontana di rantolo. era mia madre
bellezza logica senza gingilli né giri
regali verso la gara di splendere di più.

invano purezza di sommo dispiacere
dover la morte teca di bestemmia.
spettacolo di acredine morire
sotto il sipario delle vene storte
dove s'ingiunge la viltà dell'aria.
gerundio micidiale starti a guardare
quando ti doni al fato d'eremita.

45.

è la pagina sciatta che si dimena
dentro il carcere del vile bastonante intonaco.
mi coagula l'ansia del ciarpame del di
questo calendario miserrimo intriso di lente
senza poter guardare né dare alla paglia
per un falò finalmente. è qui che scavo
l'embolia di piangere la cura stretta
che non mi dà riposo né sogno d'emigrare.
in un barlume di fessura voglio l'abaco
infantile, il tiro a segno di spegnere
il diavolo.

46.

madre di tregua
officia per me la rivoluzione tenera
contro il dilleggio che mi strappa
bonomie dal leggio che mi fa leggere
miraggio la ragione che dissimula
gerundio senza fossa il mio pendolo.
invece nei gendarmi senza dio
la celia degli angeli è impotente
senza festaiola la gioia della rondine.
la guerra consacra le matrigne
queste risate che mentono le risa
bandiere che bruciano sotto terra.
le coralità del sale non ammettono
zuccherine rarità le frasi del fraterno
orgoglio di avere una cresima nel sisma
nonostante. qui mi crepa la voce per
la lite che non dovrebbe tessere nessuna
contro dismisura né polvere contraria.
madre di tregua

rendi ingenua la mia strada
senza pretese le nuche
le rime delle foglie che silenziose spiccano
cadaveri con le vene colorate arcobaleno.

47.

utero di salsedine guardarti
ultimi rantoli. così per schivare
la disfatta si aggiusta il paravento
di morente. andai via prima
di renderti l'anima al fato
al bracconiere atavico del boia.
qui si resta senza di te parenti
bilancia di selciato non vederti
malia di madre rendita balsamica.
ecco qua il cipresso che ti prende
eco di madre malasorte sempre
per il brevetto reo tiranno occaso.
so prospero il risveglio di cuccioli
quali i ranuncoli che vegliano la bara
e la natura incolta bella come Miss.

48.

bilico del buio il mio sottratto
amore. malinconia del fiore
perdere colore. attrito di gerundio
credere la vita felicità di tatto.
nella cimasa che brevetta il cielo
c'è la stanza che simula letizia
con la risorsa del livido d'ocaso.
tu alla panchina del chiostro
strofini una allerta d'ansia un sia
che sia amore d'ancora la perforata
oasi del pianto. tu dammi d'estasi
la sorte introdotta all'ebete del fango
a dismisura e gomito. un citrullo
alfabeto la sfinge senza sogno.
qui basterà starsene fasulli senza
bacche d'angeli. libagioni darsene
le perle delle preganti aureole. erte
di seni le maestrie di madre.

49.

non amarmi in saldo

dove si sgretola il crepuscolo
e la purità insidia la credenza
di sillabare il duolo dello scarto.
metti con me un'ernia di ristoro
una maretta agile di regno
dove si ammetta che essere è
salsedine breviario sulla forca
della grandine. marina la rendita
del pianto nella gimcana di perdere
la nuca cara bambina. brevetto di ciliegio
starti ad amare rettifica del male.
in cielo e in apnea le statue vantano
nomee del senza cuore. addio al tarlo
che sventurò la casa lasciandola
rubata bara di fato. in tutta questa acredine
guardo marcire il circo della vetta
del sorriso. permesso d'ascia
sconfiggere la tromba delle scale.

50.

non c'è neanche un angelo
né un cifrario azzurro
per immaginare le frottole del sole
con le lanterne di chi muore
verità del giro concluso esame.
preso dal burrone il treno innocente
cede la rotta al fato che detiene
tutte smilze le beltà più cedue.
in mano alla risacca del tramonto
la frotta di ragazzini si stacca tutta
per finire sotto il grido del furto.
il futuro della giacca è avere gelo
marionette con i fili in spezzo.
tu domani mi darai la giostra
per fingere di essere viva
vanesia curva nuziale.

51.

palazzo di commedie il tuo ritardo
quando l'aquilone del ragazzo accanto
spiega che la gara si farà mortale
alunno senza rendite future.

qui nella penombra dell'odio sul muretto
si eclissa l'abitudine del bravo
novello aspetto di lei la rondine
camuffata nell'olivo della genesi.
infortunio d'altrove starti a guardare
promesso sposo di nenie senza fuoco
dove laconico il vaso dell'incenso
benedice la salma di mia madre.

52.

il mestiere della vedova è stare al fronte
sotto l'ocaso del filo spinato
per rendere omaggio al nato che perdura
la bella nuca del ragazzo in coma.
in mano alla crisalide del gruppo
anche il fisco di combattere
scodinzola all'angelo.
le vie del sano consentono le rondini
le discole ginestre al vento brave
vagabonde le scuole di capire
perché la cella incontri la cometa.
vigilanza di troppo l'idillio del paese
con le caviglie di basi lunatiche
per le donne che corrono all'amore.
tu senza sconfitta intoni le vestali
delle stagioni svenute sulla foce.

53.

le donne vestite di forse
non sono nude. anzi la grotta
si spazia dalla fronte
al diverbio degli occhi.
nel vestibolo del fato la gran fossa
fissata per tutti. accorrete al duello
delle tane senza vincitori da far perdenti.
le nozze del silenzio con il caos
hanno il valore dell'ozio principesco
la scorta di confetti per la felicità.
dal cielo si rammenta che è ora di piangere
la gerla con le croste senza olio
né mansuetudine del bello.

qui s'investe il dubbio della logica
stratega che non sa giocare.

54.

è caduta l'odissea in un diario
una sfregatina al muso contro il muro
e la vita è grata di esserti la tata
alla faccia della grammatica del basto.
issata in te la bandiera crocefissa
questa gimcana che perde le ossa
con la giraffa che non crede in dio
né tanto meno alla diva della farfalla.
questo silenzio che scandisce contaminazione
mina la zolla del bulbo ancor cieco
dove i papaveri comici dell'ozio
promisero la spiga regina di regine.
oggi la falla della terra aperta
consacra le elemosine del dubbio
il bioritmo di perdere il sì.
tutte le giostre una ferraglia d'atomo
dove si attesta di morire a schiocco
di sfinita staffetta.

55.

non tardare a volermi bene
sto piangendo di dazio
dacché la premura della resa
impone fagottelli di girandole
fisse nel dolore.
le fosse che girano il mondo
imbrattano il cristallo d'origine
la giostra nuda di piangere ancora
negata elemosina. ora arriva l'agonia
del sì per la sposina tradita. in gola
alla tempesta di tradire
appaia il dubbio della maestà
questa sbilenca aureola di santa
la madre andata oltre confine.
mestizia di cimelio starti a guardare
morta all'altare con la bara in faccia.
il talento non piace ai crudi vincitori.

56.

oggi ho titolo di verbo
non sono morta
nella bonaccia della ciarla.
mia madre non sapeva parlare
né ricordare a voce alta.
così m'imprego sprecando dolore
e l'usignolo ride la mattina
sotto il diverbio del dado.
una cicogna di cartone ebbe
la mia casa spoglia molto a lungo.
il gomito del traliccio uccide
il cipresso pregato fuori porta.
il mio domani è un'acerba botola
per bambini non cresciuti.

57.

in un mare di vocabolo l'addio
ripiega le nuvole come lenzuoli
il cielo zoppo terso vanitoso
diverbio d'aquile al silenzio.
tu domani tornerai letizia
di una biologia di corsa
verso la sosta della nuca finalmente
dove nessuno si faccia previsto.
in pace sulla rendita del tuono
rimane il passero che digiuna neve
la giunta comunale delle rotte
strabiche. invano si arresterà
la fuga delle cantiche verso il poema
dotto, qui nulla è fatto ad immagine
e somiglianza di dio paterno. la forca
ad inguine di destino sistema il vero.
in pace nessuna stima di pace
dacché la cenere bivacca a mo' di dimora
e la mossa del soquadro è solo uno
storto particolare.

58.

le farfalle sono lutti appena munti
alla bellezza del sinodo del vento

dove nessuno si cimenta più
nell'onda di pensare le fanfare
fraterne del paese. sotto comignoli invernali
sta la rondine indisposta. lo strapazzo del vento
non ricuce spore. dove sei tu amica
elementare sotto le trombe della patria?
quale autunno imbellettò il tuo sguardo
spaurito fato screditante smog?
fondo il silenzio che elettrizza gli alberi
mormoro mia madre che fu botanica
regina d'intrico le radici.

59.

oso incappucciare il tempo
per fingermi morta. sfinimento, cialda
amara fissato emulo che sono sotto
fanghiglia d'asma. intorno a me si sparse
la vittoria del gerundio infelice. oggi aumenta
questa cicala ladroncella calca. melissa della gioia
perdere la vita meravigliata stasi
al pascolo per sempre pur meno senza atomo.
cruda armonia la madre analfabeta
beata dentro l'enfasi del ghetto.
sono morta da presto sotto l'inguine
della femmina bislacca l'io campione.
Marinella fui al desco di mio padre
poi giocatore di scacchi i salti dentro
sacchi già otturati. non bastò
una rondine a ristorarmi il viso
dato il dispaccio della ciocca bianca
ora avvalori l'agonia mia.
la coltre marmorea del mio scarto
uccise giovinezza con i piedi nudi.

60.

erosioni del fato avverso
quando da record la ruota
sconquassa lirici i sì più belli
nel pianto della cintola lo sfarzo.
mansione della ciotola morire
con la stazione nel grembo il nome dato.

l'unità del sale sfavilla al sole
beffa e gerundio di un dio villano
nomignolo di sé senza cattura.
si mina il conto delle rondini
innocenti, qui affonda il baratro
del cielo. in tempi d'acqua stagna
la visione del pio ascendere
al pizzo del cipresso dove si avvera
presa possesso l'inno del silenzio.
sotto casa il sasso che ti somiglia
fa acquisti a sé per smaliziare il sogno
che appena ieri conquistò le scene.
finisce il mare sotto sabbie anguste
con lo sterminio in auge di gelo
di petrolio l'indice sabbioso.
invano negli albori delle sfingi
si crede in dio abaco regalo.

61.

avevo un calice con un abbandono dentro
tutto il giorno dormivo sul banco
per scaturigine niente. un gatto randagio
leccava la mia zattera tanto per consuetudine
raminga. la giornata trafittura d'ansia
materia grigia per la foce
dove s'indirizza un vento blasfemo
assassino di nidi. in particolare un'afasia
bambina umettava nei polsi la bontà.
ora un avvento in tralice mi fa piangere
sempre. il cimitero dietro l'angolo
mi perdona le donazioni di niente
quando un sasso è la meraviglia
d'eterna vigilia la scuola di schiaffi.

62.

il dispiacere della sventura il sangue smilzo
il tarlo della resina di stare
accampamento di falle retta amara
tavolo di architetto bucato
dal seme del veleno che s'intarla.
appello con la ronda star d'ocaso
l'avaria rantola le logiche

nel proscenio bambino che sa recitare
le civiltà palesi delle rondini.

63.

in fato alla marea del giorno occluso
so soltanto convocare la darsena
il seno nero di perdita d'azzurro.
in forza alla stagione della nenia
chiamo mia madre che giace
dentro l'ampolla dei tradimenti.
verrà la stecca della canzone stupida
per sopportare la morgue della casacca
la guerra d'inguine di addio in addio.
tu comando di resina m'imponi
il tampone del timone che non guida
al divino distretto dove gli angeli
scodellano le gioie e i golfi mistici.
baia solare il gioco di bambini
vibratili falene tutte gioia
di lena per la l'arca del possibile.

64.

le ore che difettano nei di
hanno il calore dello scempio
l'esempio a spasso con la falena nera
non accolta in luce né per vivere
né per morire. il mio omiciattolo
del sale sa le tenebre del breve
il vicolo occorso contro la madre.
si gioca con i figli per affetto
ma la sfegatata tragedia del vero
strombazza verbi a ripetizione.
in noi morì la logica del tempio
la scuola piena della giovinezza
ora che il trambusto mi sconvolge
il seno. marciume di sollazzo aver
la vita questa scontrosa storia d'elemosina
dove s'intromette il sisma della storia.
invano le felicitazioni per il grembo
bonificano la terra o la cancrenano
con le reginette a spasmo dentro i feti.

65.

danneggiare l'astio con un filo di voce
dove il comandamento è numero di assenza
la vitalità un crudo inneggiare
alla cometa stolta della fogna.
in mano alla faccenda perseguita
si estende un etere di vago
strazio. in cambio c'è la pace
del soldato che finalmente cede
al rivolo del sale. dove d'inverno
muore la staffetta. indagine d'agosto
averti a cuore esule scompiglio.
curve di troppe angustie stimolare
l'apice che sveglia sopra un cipresso
marcio. passeggio un acrobata dolore
un chiodo marino salino e rinomato
mattino. tu urla un calice di rotta
genesi di resina pietosa per un parapetto
contro la cascata. pietà ti sia la lacrima
che nessuno guarda.

66.

altri fiori finti e si farà l'estate
statuto di brevetto senza felicità.
qui alla catena l'ultimo cane di città
smette il saluto su chiunque.
l'eresia del bavero di piangere
ha il resoconto remoto della gioventù
la paglia ossuta di gradicare un pianto.
donna del popolo la sterpaglia d'ascia
quando si doni un bacio sul selciato
e l'avaria dell'anno si soggiaccia
al bifolco parere della polvere.
qui da domestica riva non so baciarti
che gli scarti che connettono la forca
verso caligine. indagine di addio starti
accanto... elemosina vermiglia poterti
chiamare!

67.

giù nel silenzio delle mani
resti l'augurio di commettere digiuno
voglia la fune piangere il segreto.

il nudo accordo di tornare ai fianchi
germoglia la voglia dell'amore
gingillo accluso al respiro.
pagine di cipressi starti a sentire
scale che portino vendemmia
per l'arrotino sulla bicicletta.

68.

la risacca del vento nocivo
aggrava le gioie delle foglie.
elenchi del chiodo fisso
appuntare le nuvole sul grembo
borbottare che venga gara
questa stagione di fausto
agrumeto la nenia del bello.
su nel lutto della luna vuota
l'eco del nome genitore
la civica vertigine dell'io.
in mano alla caligine del cerchio
la resistenza del motto di stare.
mansione di approdo averti accanto
sì con me che sono senza nesso
sospiro di avvento intorno intorno.
a me che cruda accadrà la gemma
nella forzata stanza del disordine.
alla sordina il fasto di baciarti
consenta le bravure delle fiabe sparse.
madre ti vedo accomodare il senso
del dondolio del cuore che ti uccide.
urla le grida delle meraviglie
lo spaesato ammasso di conchiglie.

69.

quando in mezzo al cuore l'avaria del tempo
avrà condono con messaggi saggi,
allora metterò il freno a mano
per galleggiare sul grido delle rondini.
il muro della spocchia del gran carcere
porrà la grotta di salvare cuccioli
e libri sul vallone della biblioteca.
qui in dono le cresime di fiori

sismi di risa nonostante il vento
cocciuto oltre l'apice di sé.

70.

con la cosa che costa un'altra vita
vado a seppellirmi.
imperi di caligini gli sfratti
di calunniare la sera senza colori
o musiche di nenia.
le acerbe visibilità del vento
gironzolano le ossa del segreto
il groviglio della voce sasso.
la lapide del greto somiglia la calura
di far lutto la rotta della strada
lo sterminio dei baci che ci furono.
straccia da me il panico del sale
questo cipresso giovane e belloccio
simile al primo sesso giovanile.
i vortici della barcarella sono intùiti
del demone. col genio in lutto lottano
le case il sempre afflitto giovine.
il fatuo udito del mio caso nano
è la nomea di un perno d'ocaso
una malia al di sotto del verso.
brancola la tara il perché io sia.

71.

il mio giro sotto il vulcano è cominciato presto
quando alla calca della cenere s'inciampa
palese bramosia senza soccorso.
in una ferraglia di lutto la conchiglia
senza eco. si sta a morire così
senza prestigio d'anima e la cattura
d'orma è evidente. in mano alla gimcana
del silenzio la fanga si fa strage.

72.

le tabelle del globo quando da piccola
sconfinava l'aureola del dubbio
con la finzione nativa del gioco.
le eresie delle nuvolaglie angelicavano
la grandine per porre angeli

dove il gatto nel sacco piangeva
e la vanga forsennava sulla terra.
nel buio di colonne senza chiesa
si versava la gimcana del basto
la salute giuliva della storia.
in mano alle rondini campestri
dirigeva il treno nodi mollicci
e cipressi nani. era l'inferno
del plurimo blasfemo dell'autista
stralunato sulla rotta. qui si sta
bambini eroi finiti senza cerchi
di zattere felici. il moribondo chiodato
dava segni di darsene velenose.
si chiuda il danno per somigliare al rito
nuziale ancora amena l'altra sponda.

73.

fumo di galateo vita di compianto
crepaccio di sfinge genere minore
asfalto in ciotola non poter mangiare
che giri di molestie le faccende
in guerra col sinistro senza angeli.
nel mare che alluviona la gara apolide
slitta il diverbio della luna gaia
dove nessuno si affretta per violare
le gioie senza bàlia delle nuvole.
tracce d'ocaso so del sisma
malevolo giocaccio sotto il pericolo
di arretrare le messi migliori.
in strada un avvento di campane
promette quasi un estro di conchiglie
un baratro d'amore per le oasi.
aratro di spine questo paraggio
assicurato alla fretta di sembrare
benevolo influsso di stagione
curato dalla foggia che rinuncia
al frutto procurato con fatica.

74.

dio eroso da spari di malinconia
conia verdetti di erudite giostre
stasi di comete senza luce.

variabili del caso guardarti gli occhi
la paura milite del vero
dove già squilla l'eremo votivo.
sisma di passione nascere morendo
schiavi del pane che non avrà pietà
le gioie escluse dal dado per sempre.
rimane il mare che si deforma darsena
per il dizionario degli esclusi senza patria
con il rimorso acidulo del senso.
panici del certo avverti in coma
manichino del verbo senza azione
utopia del giorno d'accatto sposo.
sperianziella del ghetto togliere portoni
per far entrare postini tonici
alambicchi per l'acqua finalmente a tutti.

75.

blasfemia d'agosto la sabbia
impietosa
stolto groviglio di salsedine
dove se piangi aumenta la sete
e la mitraglia sfocia nella darsena.
meta d'intruglio saperti morente
appesa all'inguine dell'ultimo io
senno di niente ormai in piagare.
il cielo immenso ma senza avvento
insegna il soqqadro del veleno
la fuga a punta di squadrare l'eremo.
madonna d'ocaso mia madre morta
tradita dalla fuga di resistere
lo stelo piccolino accanto al seno.
meringa di silenzio sperare i vinti
la cresima nuda senza senso
pronto verdetto far di fato.

76.

dialoghi cattivi finestre serrate
questi rampolli del vizio di credere
petulanze del mare forti le onde.
fato d'asta le morie del cielo
quando gareggia la malizia d'ombre

verso il restio abaco di gara.
marette contro inguini di bimbe
credono di amare le origini
i cigni dritti eretti alla pazienza.
a presto per sconfiggere i cipressi
sta questo pasto leggerissimo
marchiato con l'enigma del vitale.
tana si prenda la giostra del riso
nel sodalizio d'anima la fronte
quando qualora quest'anello s'apra
per giungere via d'esito la gioia.
sul calendario tremula la voce
d'una qualunque cicala curiosa
libera del libero cantare la rotta.

77.

adesso non mi va di forsennare il vento
concluse aureole di non santi
né di domenica il lutto della serva
gentildonna.
in mano alle leve del gerundio
sto a capire il fato che ruba
barchette senza baci di vele.
ancora il mio cipresso è ragazzo
intùito di zucchero.
né la catena che amareggia il caso
può reggere un cagnetto di sfortuna.

78.

una foto a calvario a viso intero
caldera di morire stando spiatì
dal desco del diavolo. in fondo
è una maretta senza sonno aspettare
il momento culminante la mite eclisse
destinata al perpetuo. il dio comune
non può granché giacché le ronde del buio
parlottano elemosine senza silvano amplesso
né motto di spirito. dammi un coraggio
livido di sassi dove nessuno imprima
una parola inutile. dalla tresca del sale
vo agonizzando il dado tratto il viso

lento dentro la cometa acerba. so di pianto
il sogno di carpire spasmi antiquati
cerchi prigionieri. a casa della vestale vado
a piangere l'egemonia del fosso. nessuno
imprima il bello della foce quando è finito
il lato del perimetro. qui non azzerò che
occhi stralunati vinti dalla nascita. scissione
e vanto vagano dove di notte
si aggira la pendenza strapiombo di qualcuno.

79.

con un urto di gomito spezzò
la ginestra generosa
strana sposa di polvere
vero giallo di malinconia.
in colonia con l'acero rosso
sentì il diverbio dell'infamia
quella fatale stasi della rotta
contro i burocrati dei sensi.
il marittimo gelo del cipresso
lo colpì a morte. volle la pigna
quale anfiteatro contro l'ombra
contro la bravura del tetro.
in mano alla sparizione della luce
ricordò la madre diafana di fame
senza cibo per dover morire. in collera
con l'ipnosi di credere pregava ancora.
le molestie vanitose del giorno
la rendevano prisma di preghiere
per resistenza d'asma. morì mia madre
con la pressione vuota in stretto silenzio
dopo aver chiamato ogni nome in calice.

80.

metterò il salice piangente in tasca per risanare
le lacrime brutali del senza errore
questa osteria brunita dal vino
rosso sangue. esangue la luna di giochi
manca delle vertigini degl'innamorati
le parti illese che si trovano raramente.
l'indice del creato sarà una lenticchia

per me che non sono che abbecedario breve
ceduo datario senza appuntamenti.
in mano le parti vecchie della sfinge
mi daranno magia una rotonda sul mare
davvero affascinante per la rimonta
del delfino bambino tutti baci fino
da creatura imbellè il ladrocinio d'ascia.

81.

langue nel sangue un etimo d'amore
un grandioso sudario nonostante il bello
infisso nei baci più creduli.
tu soldato dalla cresima di fango
annotti sulle viscere dei tuoi compagni
paganti appello sotto la bandiera.
introito d'amore àncora di passo
dover restare donna di strazio
doloroso brigante colma resistenza.
in base all'amoroso rotto il mio cuore
di sabbia palustre senza la speranza
d'ingerire un filone d'oro.
sommario di attesa il presente
oddio se muoio in guerra con la semina
di smentire finalmente la realtà.
qui in testa all'apolide mistero
sta la nebbia del mio disastro
questa manciata d'epoca al castigo.
in base al comprensorio della fuga
sia la bellezza di leggere ombre
bambine come flutti d'onestà.
giù dal balcone è scolato Mario
quell'uomo sveglio come un rapace
verità d'agnello in quanto scomparso.

82.

ti aspetterò dovessi piangere le mura
giungere estrema alla girandola imperitura.
vicino alla sferza di Erode la carezza
dell'angelo non avverrà a sanare
il tuo gelo, la manifattura materna del seno

intavolato per il benessere del figlio
già grandicello, avido. nessuna manna
dal cielo per intersecare l'essere
con la schiuma di venere. qui si staglia
l'avarizia del cuoco patriarcale al maligno
incedere la rissa contro le tempie e le nuche
infantili. tanta la ressa della matrigna calamita
che il tartufo fatica a farsi leccornia nel duolo
delle fughe angelicate verso la serpe.

83.

il cielo è reso stagno dal plurale dei banditi,
soffici lune ingessano le giacche.

84.

con la barena sinonimo di viso
so attraccare al teschio della nuvola
alla giovinezza in apice di barca
senza timone resina del bello.
attore linguistico simulare il bene
quando il muschio beve le canzoni
delle nonne, quale volteggio di chiodi
rivederti sul finalmente scampolo del riso
tu che siedì le trappole per sempre
la tomba delle coccole e il Vesuvio.
barcone di nebbia la bava del sudario
tegola di coma il ritorno
dalla mignatta atavica del coma.
si areni la barcaccia dell'addio
dacché domani non sarà rivolta
la darsena serena della summa povera.
verrà cometa d'ancora blasfema
questa città senza esili cordiali
anzi le buche forti di collasso.

85.

in molte chiese ho esumato polvere
come a dire che la nullità di dio
faccia compendio con la vacuità.
di te conobbi il lusso del sorriso
sostanza di semina i fiori

quasi fossi il mare della giostra.
attore di coriandoli vederti
bambino che gioca con la torre di sabbia
con la bravura in camice di luminare.
aringhe sottovuoto tornò la secca
la darsena maligna e la frattura
con l'indice più bello della luce.
finì in un rettilario la cancrena
stonio evinto dal cuore in battito
senza il flusso del sangue la bellezza.
fertilità del senso non aver soggetto
rendita perpetua la sua eclisse
sotto il commesso viaggiatore assente.

86.

la tellurica stanza che s'invaghì di te
oggi elemosina un alito soltanto
una manciata d'affetto l'edera.
lì il perfetto feto della notte
traduce l'egemonia del vulcano
in un'armonia di perle sotto guancia.
oggi la distanza scomunica la vita
qui si fa straccia egemonia di fame
il sortilegio panico del sale.
giocando a tiramolla le fate sono andate
scomunicate dal fato rovinare nel petto
da un passero diabolico da un chicco di veleno.
le mercenarie voglie delle nuvole
rendono il cielo blasfemo.
le gioconde particelle del rubino
rotolano incontro alle domande belle
flessuose avanguardie di comete.

87.

sul tardi si tracima il viottolo
inondato di buio. io nel tuorlo
della poesia sto a chiamarti urlo
di ritorno, invece niente il nome
si fa eco insieme alla fretta della
paura. sfiata il vento un inno
elementare verso la cruna dell'ago

della nonna che non può più cucire stoffa
nera per via della vista. sta rannicchiato
il polline di domani quando alla luce
tornerà la manna di vestire i piccoli.
stasera è un assalto di viottolo e qui congiuro
un giramondo che non sono tanto per
salvarmi. moria di cenere indosso la giacca
che finalmente mi fa trovare la bussola
per il sonnellino prossimo venturo atleta
estetico del sogno. un'avventura bonsai è
stata materna nata natura di crepuscolo
statura nana della luce al buio.

88.

si strizza la parola occhi al sole
raucedine salina la vecchiaia
senza cielo né margine di azzurro.
uscire dal menu non è certo facile
né dal cortile darsena di seppia
il nero senso del senile abbraccio.
qui dalla missione del rospo giornaliero
s'intasa la stazione di scappare
contro le pargole egemonie del lutto.
la ventola dà la regia al fegato
così di resistere lo sterminio d'io
la faccenda malinconica del tetto.
in aria è sospeso un sogno frainteso
giubba d'oro per angeli evasi
gelidi alpi senza le stelle.
soccorso senza enfasi vederti
dacché la fata non ci guarda più
da ancora pietose le rime di fratelli.
il fulcro di credere è in scempio di randagio
adagio e senza voglia di campare.

89.

me scuro cipresso di medaglia
attanaglia l'attesa della soglia
quando il bosco attese esecuzioni
ai rami sacri degli alberi.
il perno del silenzio meraviglia per chi muore

esausto bagliore estivo
stordita brina di gennaio.
invece di camminare dal lato opposto
la nullità del volto
chiami la guardia civile del sole adulto
quando nessuno scampi verso l'ombra.
a turno verrà l'era del fosso
la lacrimevole passione di togliere
l'avena ai cavalli esausti.
fu così che un giorno mi venne di scovare
un drago dagli occhi a spillo di mia nonna
senza imparare la paura o la superbia dell'eroe.
in fondo la chimera della bellezza
passa dal mero inchiostro alla statuetta
del fermacarte.

90.

cura di sudario avverti in cuore
amanuense germoglio con il polline
nella moria del furto di guardarti
ancora prima elemosina del giglio.
invano una scartoffia cerca l'alunno
il breve incontro con le mani vuote
il sorteggio di un eremo di sfinge
quando qualora si morirà per tutti.
la cerchia del glossario è molto chiara
nonostante il pane della sfinge
e l'ecumene dotta della statua.
qua riposano le gare di trovarti
visto che è meglio perdere il senno
che rovistare un eremo infelice.

91.

quale abaco crudele
contò il tempo
senza parenti intimi.
in un attimo il sepolcro
confiscò il moto del sole
le sorelle leggendarie del confine.
spiritualità del sale reggere l'ocaso
la zanna nera che sfregia

l'idioma amoroso del solco.
invano le combriccole bambine
giocano a dadi con l'ilarità
del nascere. qui non basta la scia
del silente conclave delle bambole.
si chiamerà abituro lo strazio
della cometa spenta
l'enclave zoppa della madre.

92.
nella focaccia della rimembranza
ho visto le iene del lutto
tutte recluso le donne del latte.
invano le risorse delle dune
inventano gli amori che collassano
al sole. inverno lapidario senza consorte
le regole del gioco le epifanie del destino
di perdere le fatue consolanze del verbo
addeito. ora la frotta della ronda
tacita la passeggiata dell'angelo.
si resta occlusi in una spiaggia di catrame
insieme alla girandola bambina
immobile alla ringhiera.
in mare l'aperto occaso piange
la genia del sangue che non spiega
la gravità dell'alba. verso conserve
della nonna estinta virano le vespe
le tirannie del fato senza storia.
così si ammazza la falena credulona
tutta luce e oasi negata.

93.
trionfo e nido questo fagottello
strumento al sopravvivere per vivere
elemosine ripetenti per il sempre
agire sull'impulso di rivolta.
impegni da ragazzi questi acini
divini nei castelli della madre.
i morticini della goliardia hanno il sangue
marmoreo. fu quando si credeva
alla linfa del fare aurora

e oggi si termina in acrobata zoppo
questa calcina che non darà una casa.
invano sotto l'eremo del lutto
tutto trasfigura in pane
per le novelle folle delle figure.
incauto almanacco la retata
di portar via giorni. a cavallo di baci
non basta amore né la moderna ricerca
della gioia accumula speranze. la cicatrice
del saggio ha ucciso il responso del bello.

94.

madre breve che visiti il mio tempo
abbi pietà di me fammi un tatuaggio
che io possa averti a fior di pelle
con l'inganno del mastino che non vuole
averti accanto a me. indice del male
questo stipetto che annulla la vita
fa menzogna l'acredine in gola.
in moltitudine carezzami la faccia
madre multipla palese occaso.
in mano al riordino del fosso
sono la salma che non sa morire
né guardare l'origine d'amore.
impegno contumace battere le mani
per vivere ancora in un silenzio d'estasi
tra le bambine coronate con fiori
illesi. in parco ci sarà la mano tragica
dell'ultima calunnia sulla fronte
dove dio non trova che valvole fulminate.
medicines d'arato stare al mondo
dove non manca il campo disadatto
la sponda bambina per il gioco a dondolo.
non resta l'alchimia della risposta
ma la disperata alleanza con la furia a sbando.

95.

chiama l'autunno un apice di foglie
e tu sarai il vano della steppa
come qualunque acidulo pensiero
per la madre trapassata il padre trapassato

in fase acuta contro la vita
di rompere le statue faccendiere.
così s'intana il palio della memoria
dentro una finestretta atavica di strazio.
del mio morire chi sarà apostolo
stolto acrobata ancora di baldanza?
di me rimane una lucida scacchiera
campo di campioni per la resistenza.
suvvia fai di me un atleta volante
un imprendibile stuolo di catene
un'uva zuccherina per l'uccello più savio.
resti con me la luna di fanghiglia
un gioco da ragazzi ancora un poco
per resistere la nenia della sfinge
senza consolanza. in stanza ho un abaco
cortese con conti esatti e silenzi di zattera:
tutti morti e le comete non possono nulla
né la meraviglia della rabbia dello squalo.

96.

scatto d'ira mi finì la voce
il nulla anatomico del sospiro.
a terra prendevo il sole da cadavere
brullo il regno di papaveri.
nei lutti di silenzi mansueti
ascoltavo mia madre immortale
cigno coraggioso tra i proiettili.
l'elemosina di una foglia fece nascere
una quercia. vergogna dolorosa solo
un tacito cipresso spiato dal vento.
vera calunnia il rivolo di sangue
che guerreggiava con le lacrime
crimini bambini senza minaccia.
indagini da brivido sorvolare
i cuori di chi si dice innocente
finanche di un pugno di sabbia.
ma l'innocenza è un progetto
inadempiente parente con la stima
degli assassini.

97.

le letargie del sale pianto
commettono zizzania nella gola

per singhiozzare sempre. brevità
maestra la poesia di secoli. se ne vanno
i mesi delle scorte quando la legna
sembra non finire mai e la bravura
è una castagna chiusa spaccata dal fuoco
che la uccide. veniva nei baci la cerimonia
andante la stretta di capire perché la fionda
faccia dispetto alla dama del sacro,
madre la cara concava sirena. così
non basta calunniare gli anni le croci
a vanvera che si spezzano alla grandine.

98.

in un giorno di qualunque sorpasso
ho tralasciato la questua della noia
per il restauro degli equorei sorrisi
dell'angelo palese. ma non è bastato
comporre indulgenze verso il cimitero
né verso l'ocaso o l'aurora. è tutto
finito nel male di stato farina infetta
contro il pane. in un giardino di
elemosine gentilizie ho visto il padre
simulare amore. in un altare di silvane
eresie le belle coppie di animali
carezzevoli. ma non bastò la marina
il verbo buono per rinascite di nidi.
madonne allegoriche aprivano l'aria
al carnevale ma la risata era minima.
giocoforza commettere avarizie
quando il respiro è corto.
il sego dell'alba più sfacciata
rumina segni di goliardie volgari.
martiri del lusso le oche costrette
ad ingurgitare d'imbuto.

99.

quota del mio dolore madre andata
tagliata dalla nenia del pregare
apocalisse del pianto in piena pena.
ti ricordo con l'afa nella gola
con le morie dei cuccioli più sani

tu scarto della vita in presa d'astio.
madre marina insita bravura
quale un atavico giorno di vulgata
io crepata senza il tuo sguardo.
pace non avrà il mio ristagno
questa grandezza epica di piangere
la stanza dove eri grazia di visione.
indagine maligna stare a secco
senza le foglie da guardare morte
e le chele del granchio da rifuggire.
venuzza di cristallo lo sguardo al mondo
la miseria che ormai è castello dirotto
e la storia un enorme stallo.

100.
ci sarà il tatuaggio del sale
scalpore che intristisce
i mitici aromi delle erbe.
sul bagliore che prova a fare il faro
la gaiezza della luce sarà un falso
uno stratagemma di zonzo
un asilo di zavorra.
in mano alle rendite di cenere
sto a piangere le dita che non ho
per scommettere che la nuvola diradi
come il forziere in gola.